



diritto & religioni

Semestrale
Anno XIV - n. 1-2019
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

27



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XIV – n. 1-2019
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttori
Mario Tedeschi – Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

G.B. Varnier

M. Jasonni, G.B. Varnier

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli

M. Ferrante, P. Stefanì

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

AREA DIGITALE

Fabio Balsamo, Caterina Gagliardi

Direzione:

Cosenza 87100 – Luigi Pellegrini Editore
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrineditore.it

Napoli 80133- Piazza Municipio, 4
Tel. 081 5510187 – 80133 Napoli
E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Redazione:

Cosenza 87100 – Via Camposano, 41
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrineditore.it

Napoli 80134 – Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Napoli Federico II
I Cattedra di diritto ecclesiastico
Via Porta di Massa, 32
Tel. 081 2534216/18

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 8,00 al seguente link: www.pellegrineditore.com/node/360

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrineditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

– carta di credito sul sito www.pellegrineditore.com/node/361

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

MADELEINE BAVENT, *La strega. Una storia vera*, traduzione del testo e cura di ANNA LIA FRANCHETTI, Edizioni Clichy, Firenze, 2019, pp. 205.

Il libro offre - nella lingua originale francese, con traduzione in italiano e introduzione della curatrice - la confessione generale che una donna di quarantacinque anni, l'ex suora Madeleine Bavent, redige nel 1647 dal carcere di Rouen, ove è reclusa come colpevole di "apostasia, sacrilegio, magia" e molti altri atroci crimini, con l'aiuto del penitenziere suo confessore, e che verrà presentata alla corte nel corso di un vasto e tortuoso processo per stregoneria.

Si tratta di un documento storico di eccezionale valore: pur disponendo di numerosissime testimonianze sull'immaginario collettivo e le pratiche inquisitorie risalenti al dibattito demonologico dell'epoca, questo memoriale rappresenta l'unica voce - una voce femminile intima, autentica, dolorosa - pervenutaci da una vittima, che ha vissuto sulla propria pelle l'efferatezza e lo stigma del clima contro-riformistico provinciale. Valore storico che però - ricorda la curatrice nella nota introduttiva (p.10) - "non deve far perdere di vista il significato umano di questo drammatico *De Profundis*, straordinario esempio di scarna, prudente ma efficacissima scrittura apologetica".

La donna racconta infatti in prima persona la sua parabola - tutta vissuta al chiuso asfissiante di istituti (prima il convento e poi il carcere) senza possibilità di dialogo e confronto esterno - dalla fanciullesca vocazione religiosa alle sordide pratiche di gruppo orchestrate in convento dal padre confessore, dal plagio alla scoperta della sessualità, dall'ossessiva oscenità delle prassi demoniache alla perdita del

velo, dall'incarcerazione alle sevizie, dall'astio e dalla mortificazione al pentimento, sino a una faticosa riconciliazione. Nell'ultima fase della sua vicenda, nelle prigioni di Rouen, Madeleine, finalmente trattata con dignità, riscopre infatti la propria capacità di parola, e, al netto delle false accuse delle monache, di cui le precedenti confessioni estorte erano imbevute, si assume l'onere di narrare la propria storia, non esimendosi dal rappresentare tanto i peccati commessi quanto le violenze subite.

La vicenda si svolge in Normandia verso la metà del '600. Sono gli anni della Fronda, le cui vicende vedranno protagonista, tra gli altri, quel Gaston Jean Baptiste de France, duca d'Orleans, alla cui consorte Margherita di Lorena l'editore dedicherà la confessione, allo scopo di "svelare i mezzi" di cui Mazzarino, "artefice dei nostri disordini [...] si è servito per ascendere e mantenersi nella prodigiosa prosperità in cui lo vediamo" (p. 21). Ma sono anche gli anni in cui, mentre il fervore controriformistico illumina le piazze d'Europa con migliaia di roghi di donne definite streghe, il Parlamento di Parigi si impegna in una lunga azione giudiziaria, che condurrà nel 1641 al divieto di istruire processi per stregoneria (per quanto, per la completa depenalizzazione del reato, si debba attendere un editto del 1682). Nella provincia, però, continua a persistere un orientamento diverso e, di fronte al portentoso caso delle monache impossessate di Louviers (che segue gli altri due episodi di possessione demoniaca avvenuti in Francia ad Aix-en-Provence tra il 1609-11 e a Loudun tra il 1632-37), prenderà corpo una grande azione penale, che vedrà intersecarsi e opporsi giurisdizione ecclesiastica e civile, potere locale e centrale, e su cui Madeleine, in quanto personaggio chia-

ve della vicenda, subirà numerosi, feroci interrogatori.

Ma vediamo i vari passaggi.

Madeleine - che, nata nel 1602 a Rouen, era rimasta orfana a nove anni, venendo affidata prima a uno zio e poi a una sarta, da cui avrebbe dovuto imparare il mestiere - racconta di essere stata spinta ai voti da una genuina, puerile devozione religiosa, che l'avrebbe condotta, adolescente, a Saint Lous Saint Elizabeth de Louviers, piccolo convento francescano, fondato nel 1616 ma finito di costruire solo quindici anni dopo.

La donna narra di come, in precedenti confessioni, avesse dovuto ammettere di essersi offerta al diavolo già prima dell'entrata nella struttura, ma spiega che tali affermazioni erano legate solo alla pressione subita da parte delle suore, che intendevano screditarla, facendola passare come l'origine dei mali del monastero. In realtà, invece, la confessa ribadisce che, all'entrata nel convento, la sua purezza era intatta: "mia disgrazia fu d'incontrarvi David come confessore e direttore di coscienza" (p. 33).

Questo prete - che, insieme alla madre superiora François de la Croix, era la personalità più significativa del convento - "col pretesto di instaurare la perfetta obbedienza", e affermando che bisognava "uccidere il peccato per mezzo del peccato, per ritrovare l'innocenza e assomigliare ai nostri progenitori, che non avevano alcuna onta della loro nudità" (p.35), istigava le suore a spogliarsi, danzare e toccarsi reciprocamente, fino a fare "uso perverso" del crocifisso. Madeleine racconta di aver nutrito grande disagio e avversione per tali pratiche (adottate con la complicità della madre superiora, a cui "piacevano immensamente" [p.53]), ma afferma che, quando le aveva respin-

te, era stata rimproverata come “disobbediente, ostinata, ribelle, orgogliosa” (p.37), venendo così costretta a eseguirle. Inoltre, poiché David attestava come in tali comportamenti non vi fosse niente di male, le era preclusa la confessione, insieme a ogni altro confronto esterno.

Non è stato comunque con gli atteggiamenti lascivi e blasfemi di quel prelado (di lì a poco deceduto) che Madeleine avrebbe “maggiormente offeso Dio” (p. 39), ma con il suo successore, Mathurin Picard.

Quest’ultimo - figura carismatica e manipolatrice, di cui la ragazza si ritrova in breve completamente succuba (“non sono in grado di dire cosa mi legasse a lui, né con quale disgraziato potere mi trattenevo”, p.45) -, oltre ad appagare i propri desideri carnali (per cui, “servendosi più della forza che dell’amore” [p.47], si unì a lei), con azioni sacrileghe, prese a progressivamente avviarla al culto del diavolo.

Passarono degli anni, scanditi da una serie di macabri eventi (come sortilegi vari, o uno scritto con cui la giovane suora lega ufficialmente la propria sorte a quella di Picard), ma la svolta vera e propria arrivò verso la fine degli anni ‘20, quando il religioso (avendo saputo che la ragazza, spinta da un tormento interiore, aveva chiesto a un prelado di nome Langlois di confessarla, e temendo che gli avrebbe rivelato tutto), fu indotto ad accelerare il suo “progetto perverso” (p.59).

Si apre allora una fase di perdizione, ossessione e tormento, segnata dalla costante presenza del diavolo, nelle sembianze di un gatto che la segue ovunque, da visioni di strane creature (“un piccolo cervo volante nerissimo”, p. 67), di demoni che la percuotono, di lettere con cui si consacra al demonio e di Sabba notturni (osceni incontri in cui religiosi

e diavoli, dalle “sembianze mezze umane e mezze bestiali” [p. 75], si radunano alla luce delle fiaccole intorno a un altare su cui profanare ostie e crocifissi, sacrificare bambini, banchettare coi loro corpi, ecc.). Madeleine cercò ancora in questo periodo soccorso esterno, parlando prima a padre Langlois (il quale si dimostrò però poco pronto e competente) e poi scrivendo al vescovo di Evreux, François de Péricard (definito, da E. Hildesheimer, “uomo pacifico, costretto suo malgrado a confrontarsi con eventi deplorabili”, senza possedere “l’energia necessaria a porvi rimedio”: *Les possédées de Louviers*, in *Revue d’histoire de l’église de France*, 105 [1938] p. 423), che inizialmente non diede alle lettere alcuna importanza, e che solo in seguito a reiterate sollecitazioni da parte di Langlois si recò alcune volte nel convento, nel 1642, per confessare la suora.

Gli eventi sarebbero di lì a poco precipitati: poco prima della morte di Picard, avvenuta a settembre del 1642, giunse al convento una novizia di nome Anne Barrè, detta della Natività, che cominciò subito ad “avere delle visioni” e a essere “quasi sempre fuori di sé” (p.121), indicando, durante gli esorcismi, l’origine dei mali del monastero in Madeleine. La madre superiora (che a detta di Madeleine la detestava, e temeva che lei potesse raccontare a Langlois di averla vista ai Sabbati) decise quindi di informare delle accuse Péricard, che il 2 marzo 1643 si recò al monastero, assistette al delirio di alcune monache indemoniate che parlavano lingue sconosciute, bestemmiavano, erano scosse da convulsioni (S. Alexandrian, *Histoire de la philosophie occulte*, Paris, 1983, p. 351), e ascoltò poi le affermazioni di suor Barrè, secondo cui, una volta tolto il velo a Madeleine, la purezza del

luogo sacro sarebbe stata ristabilita.

Alla donna venne dunque immediatamente tolto l'abito da religiosa, e, poiché suor Barrè aveva riferito che era marchiata, Madeleine venne rasata e visitata alla ricerca del "punctum diabolicum" ("posso dire che la loro visita mi fu penosa e spiacevole quanto la perdita del velo", p. 125); lo stesso giorno il corpo di Picard fu dissepolto e gettato in segreto in un immondezzaio chiamato *Le Puits Crosnier*, nell'arcivescovato di Rouen. Tre giorni dopo Anne Barrè venne interrogata più dettagliatamente e, creduta in tutto e per tutto, il tribunale ecclesiastico normanno emise sentenza di condanna per stregoneria, imponendo a Madeleine di "restare prigioniera tutta la vita e di digiunare tre giorni la settimana con pane e acqua" (p. 129).

Comincia allora una durissima reclusione nel carcere dell'Officialité di Evreux ("non ci si può immaginare ciò che ho sopportato durante la mia prigionia", p. 137), in cui l'ex suora viene tenuta, "tra insopportabili miasmi e sudiciumi" (p.137), nella segreta, "che è un luogo spaventoso" (p. 133), senza neanche il conforto di un confessore di sua fiducia (poiché il penitenziere assegnatole, che la "trattava da indemoniata" e "si era divertito a esorcizzar[la] [p.185], aveva anche contribuito a formare delle false prove in base a cui era stata condannata). È un periodo di grande tormento, umiliazione, livore: lungi dall'avviare un percorso di redenzione ("non vivevo nella fede come i giusti, ma nella brutale passione come le bestie", p. 131), Madeleine è logorata da un'acredine e una disperazione che la portano spesso ad accanirsi verso il Padre e il Figlio (cui rivolge "ingiurie, bestemmie, empietà", p.145), a rifiutare il cibo e l'acqua per giorni, e a tentare il suicidio, accoltellandosi, ingoiando vetri frantu-

mati, ingerendo ragni. A tali sentimenti distruttivi - legati saltuariamente all'apparizione di un "angelo cattivo" - sono però talora frapposti propositi di salvezza e compassione: compare allora alla vista della donna un altro angelo, che le proibisce di "attentare nuovamente alla [sua] vita, esortando[la] a sopportare [le sue] pene con maggior pazienza" (p.149).

Vi è inoltre l'interminabile serie di viaggi a Louvers, per ascoltare le accuse a suo carico ed essere interrogata a proposito. Nonostante, infatti, il cadavere di Picard fosse stato esumato e spostato in segreto, il corpo fu ritrovato e i familiari, venutine a conoscenza, intrapresero una lunga e intricata azione penale, le cui indagini si incentrarono, ovviamente, sul monastero. Gli inquisitori trovarono il luogo sacro completamente scosso dalle possessioni delle religiose, di cui riportarono le «strordinarie convulsioni e contorsioni», la repulsione a ricevere la comunione, le visioni notturne di streghe, la decifrazione di messaggi rivolti ai demoni in greco o in latino (S. Ferber, *Demonic Possession and Exorcism in Early Modern France*, London, New York 2004, p. 97). Insieme ad altri rituali, come processioni intorno al monastero, vennero quindi effettuati numerosissimi esorcismi (tanto che, scrive la Ferber, attorno a essi girava "l'intero programma della vita del convento"), durante i quali le suore, oltre ad accusare David, Picard e Madeleine, puntarono il dito anche contro la madre superiora e il vicario di Mesnil-Jourdain, Thomas Boullè.

Madeleine fu quindi condotta ad assistere agli scongiuri delle monache, ascoltando le più disparate e infamanti accuse a suo carico ("che Dagone [un demone] mi ha sposata [...], che ho avuto molti bambini, morti e vivi, portati al Sabba e mangiati [...], che ho contribuito alla composizio-

ne di molti malefici [...]”, p. 167), venendo, tra il ‘44 e il ‘45, chiamata a risponderne in almeno ventitré interrogatori. Le reticenze della donna ad ammettere i falsi addebiti vennero inoltre interpretate dagli inquisitori come segni di una “paralisi spirituale” causata dai demoni (Ferber, *op. cit.*, p. 102), per cui la donna - trattata a volte da strega e altre da impossessata, e pertanto spesso esorcizzata - fu alla fine costretta a “rispondere come volevano” (p.153), fino a testimoniare contro persone mai incontrate, e a riconoscere tutti i crimini imputatili.

Negli ultimi anni la prigionia a Evreux si fece meno rigida: quando ne ebbe occasione, Madeleine riferì al vescovo di quanto aveva sofferto delle accuse, giacché “in verità di Dio, non [aveva] mai causato del male al Convento né ad alcuno, essendo tutte le [sue] colpe contro Gesù Cristo solamente”, ed egli le rispose che “il caso di Louviers era alquanto ingarbugliato, che non ci capiva più nulla” e che “avrebbe voluto non essersene mai occupato” (p.181).

Nel 1647 la detenuta venne poi trasferita a Rouen (dove Péricard aveva ottenuto di far riesaminare il caso, dopo che una prima sentenza aveva dato ragione ai familiari di Picard). Madeleine ritornò così con mortificazione nella città natale (“non fu un’umiliazione da poco [...], il popolo mi guardava come la più orribile maga mai vista al mondo” [p.183] e “tutti venivano a vedermi per curiosità, e credo cercassero di vedere se c’erano dei diavoli accanto a me” [p.185]). In quel carcere però, oltre al conforto delle visite di “una persona di rango” (p.185), le venne finalmente assegnato come confessore un penitenziere di cui poté avere fiducia, e incontrò altre valide persone di riferimento (“se le avessi avute al monastero non sarei quel che sono”, p.189), i cui di-

scorsi, incentrati più su Dio che sui peccati commessi, pian piano la toccarono. Cominciò lì (dove sarebbe rimasta sino alla morte, giunta cinque anni dopo) un percorso di redenzione e pentimento, che passò per la liberazione dall’odio verso le suore di Louviers (a cui Madeleine inviò una lettera, che rimase però senza risposta) e si completò con l’espletamento della confessione generale e con una sofferta penitenza spirituale.

La sentenza arriva il 21 agosto 1647: il parlamento di Rouen riconobbe Picard e Boullè colpevoli di “magia, sortilegio, sacrilegio e altre empietà” (p.199) e stabilì che il corpo del prelado e la persona del suo vicario venissero trascinati su dei graticci nella piazza del mercato, dove il cadavere sarebbe stato messo sul fuoco e il suo complice sarebbe stato bruciato vivo (dando presumibilmente luogo all’ultima condanna a morte per stregoneria in Francia). Le suore di Louviers sarebbero poi state trasferite in altri monasteri o presso le proprie famiglie e, “per evitare gli abusi e inconvenienti menzionati al processo” (p.201), si sancì che di lì in poi sarebbero stati regolarmente inviati confessori straordinari presso i conventi femminili, ad ascoltare le religiose. Venne inoltre stabilito l’arresto della madre superiora, “detta la piccola madre François” (p. 205); questa però, “stimata e rispettata da tutti” (dalla prefazione, p. 9), si rivolse al Consiglio del re, che la liberò il 7 settembre seguente, con un atto che chiuse definitivamente la faccenda di Louviers.

Il testo, oltre a fornire un’inedita rappresentazione di una vicenda complessa, di grande interesse storico, giuridico ed ecclesiastico (motivi per cui il caso è stato ampiamente studiato dagli storici), e a offrire un’intrigante e realistica galleria umana dei soggetti coinvolti (l’ambigua

Madeleine, il lascivo David, l'irrisolto Péricard, il perverso Picard, l'equivoca madre François, l'inadeguato Langlois, la cui intrusiva presenza circonda la protagonista, facendone risaltare, all'opposto, la dura solitudine) suscita, tra tanti interrogativi (qual è il discrimine tra fantasia e realtà? cos'è avvenuto davvero?), soprattutto riflessioni intorno alla prolifica forza dell'immaginario collettivo, divampata all'interno un gruppo piuttosto articolato e composito di persone. Com'è stato possibile che un intero convento fosse scosso da potenti allucinazioni, che si innescasse un vortice centripeto in cui tutti i componenti intessevano una folle narrazione comune?

Oltre a rendere l'idea di una cultura la cui quotidianità era impregnata di sovrannaturale, la psicopatologia di gruppo scatenata tra le mura del monastero fa venire alla mente quelle caratteristiche proprie delle istituzioni totali studiate, tra gli altri, da Erving Goffman, secondo cui, se "ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo", quelle totali, caratterizzate dall'"impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno [...] agiscono con un potere inglobante [...], più penetrante di altre" (*Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, 1961, ed. it. Torino, 2001, p. 10). In tali spazi chiusi possono realizzarsi sorprendenti modifiche della personalità, difficilmente inquadrabili se considerate sul solo piano individuale.

La capacità di produrre miti collettivi (secondo lo storico israeliano Y. N. Harari [*Sapiens. Da animali a dèi*, ed. it. Milano, 2015, pp. 31ss.] la più caratteristica delle funzioni umane), all'interno dell'ambiente chiuso e vischioso del

monastero di Madeleine, si sarebbe così declinata in un delirio comune che, pur attingendo alle immagini del mondo barocco del tempo, avrebbe dato nel contempo voce a pulsioni oscure e latenti, da sempre annodate sul fondo dell'obliqua, inquieta natura dell'essere umano.

Una testimonianza, dunque, di alto valore, per la comprensione tanto della storia della stregoneria (che emerge nella sua intrinseca peculiarità), quanto della relativa repressione ecclesiastica (nel caso esaminato, come visto, molto oscillante, articolata e contraddittoria) e, soprattutto, della "storia della follia" e delle "istituzioni totali" (studiate, com'è noto, da Foucault e tanti altri).

Sara Lucrezi